

Vincenzo Zito

COMMITTENZA E MAESTRANZE NEL RINNOVO DELLO SKYLINE URBANO IN TERRA DI BARI NEL '700.

LA COSTRUZIONE DEL CAMPANILE DI S. FRANCESCO IN ANDRIA

Premessa

Nel '700 un fervore innovativo percorse tutta la Puglia. Con circa un secolo di ritardo il Barocco divenne il linguaggio ufficiale dell'architettura. Si stabilì presto una sorta di gara tra le varie istituzioni, pubbliche e private, per trasformare o ricostruire in forme barocche gli edifici romanici e rinascimentali "ereditati" dai precedenti periodi, oltre che per costruirne di nuovi. In questo processo un ruolo rilevante fu svolto dagli ordini conventuali.

Un così vasto insieme di iniziative non poteva non comportare un complesso lavoro di studio, analisi e preparazione che coinvolse, a vario titolo, committenze e maestranze. Le prime perché dovettero misurarsi con istanze culturali che determinarono scelte a volte contrastanti e dolorose e con le difficoltà finanziarie connesse alla realizzazione di opere di vasto impegno. Le seconde perché dovettero misurarsi con le enormi difficoltà tecniche insite nella costruzione di opere tanto significative e ardite che trasformarono l'aspetto stesso delle città. Purtroppo di tale complessa attività, che possiamo soltanto immaginare dal numero e dalla qualità delle opere a noi pervenute, ci sono rimaste poche tracce. Per conoscere meglio questi aspetti di quel periodo sarebbe utile setacciare diversi fondi archivistici, anche se la distruzione di gran parte di quelli provenienti dai monasteri soppressi durante il periodo francese ci ha privato di un corpo documentario insostituibile. Notizie inedite potrebbero ricavarsi anche dai protocolli notarili del tempo, il cui esame sistematico comporta un lavoro di notevole impegno che è ben lungi dall'essere avviato.

Al momento uno spaccato parziale ci è offerto da alcuni documenti inediti che si conservano tra le carte della «Regia Dogana per la Mena delle Pecore» presso l'Archivio di Stato di Foggia. Si tratta degli atti di una causa che «l'ingegnere Vito Ieva della città di Andria» intentò contro i Padri Conventuali della medesima città i quali si rifiutavano di riconoscere adeguatamente l'attività intellettuale da lui svolta per la costruzione del campanile della loro chiesa.

* Abbreviazioni: Asfg (Archivio di stato di Foggia); Ada (Archivio diocesano di Andria).

Il progetto: contesto, ricerche, valutazioni e decisioni

I frati Conventuali di Andria, in Terra di Bari, si erano anch'essi inseriti nel processo di rinnovamento che caratterizzò il XVIII secolo. Nel 1749, ad opera dei maestri muratori Savino Raimondo di Andria¹ e Nicolò e Giovanni de Mangarella, padre e figlio, di Barletta², si era dato inizio ai lavori per «modernare con nuove fabbriche interiori la chiesa di questo venerabile Convento, ed alzare sopra le vecchie altre nuove fabbriche, per poi partire cappelle, presbiterio, ed altro; e situarci con finimento di stucco» secondo il disegno-progetto redatto a Napoli dall'ingegnere Martino Buonocore³ e la direzione dei lavori del sig. Anello Prezioso⁴, anch'esso di Napoli, che per il periodo di svolgimento dell'incarico si sarebbe dovuto recare in Andria⁵.

La chiesa del convento, costruita verosimilmente tra il XIII ed il XIV secolo⁶, è a navata unica, secondo il tipo della basilica di Assisi ma senza transetto, conclusa da un coro a pianta rettangolare e, soprattutto, poco sviluppata in altezza in quanto il rapporto originario altezza/larghezza della navata era prossimo a 1. I lavori di trasformazione in forme tardo-barocche consistettero nella chiusura delle finestre ogivali laterali (una delle quali è ancora visibile dall'esterno), e nella sopraelevazione delle murature perimetrali con l'inserimento di nuovi ampi finestroni e un moderato fastigio barocco sulla facciata (Fig. 4). L'aula, che a seguito della sopraelevazione aveva acquisito un maggior slancio verticale, venne coperta con una volta a botte con lunette in corrispondenza dei finestroni, realizzata con struttura ad incannucciata sospesa alle capriate di copertura. Le pareti laterali interne furono scandite con coppie di lesene, raccordate da archi, per formare le "cappelle" previste nel progetto, tre per lato. Il tutto coronato da un'alta trabeazione che raccorda i capitelli e definisce il livello di imposta della volta.

¹ Savino Raimondo potrebbe essere il Saverio Raimondo che nel 1729 era stato autore della chiesa delle Benedettine di Andria e della scalinata della chiesa del Carmine (M. Pasculli, *Biografie*, in V. Cazato, M. Fagiolo, M. Pasculli, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e di Capitanata*, De Luca Edizioni, Roma, 1996, p.591 sgg.).

² Si tratta di Nicola e Giovanni Mangarelli, facenti parte di una famiglia di maestri, architetti ed ingegneri di Barletta molto attiva nel XVIII secolo (Ivi, p. 606).

³ Di questo ingegnere napoletano al

momento non si conoscono altri suoi lavori in Puglia.

⁴ Ad Anello (o Aniello) Prezioso, stuccatore napoletano, si deve in Terra di Bari la decorazione del cappellone del Sacramento nella cattedrale di Bitetto a partire dal 1751 (Ivi, p. 610).

⁵ Notizie tratte da G. Di Gennaro, *Notizie inedite sulla chiesa di S. Francesco*, in A. Basile, *La chiesa di S. Francesco. Appunti di storia, arte e spiritualità*, Grafiche Guglielmi, Andria, 1995, pp. 45-55. Purtroppo Di Gennaro nulla dice sulle fonti utilizzate.

I lavori, che portarono la chiesa alla sua forma attuale, si conclusero nel 1752. Nel successivo 1753 si procedette al rifacimento della pavimentazione ad opera dei maestri muratori andriesi Domenico e Vito Ieva⁷. La trasformazione interna sarà poi completata nel 1766 con l'installazione di un organo sulla parete di fondo del presbiterio, opera dell'organario «Francesco Carelli del Vallo di Novi, provincia di Basilicata»⁸.

Alla nuova veste architettonica della chiesa mancava però un elemento essenziale, che doveva costituire un punto di riferimento, anche a notevole distanza, del complesso conventuale: il campanile⁹. La decisione di procedere alla sua costruzione fu assunta nel 1760 e per tal fine fu contattato il già citato maestro Vito Ieva di Andria, il quale si qualificava anche come ingegnere e come architetto. Nel '700 la figura di ingegnere, così come quella di architetto, era piuttosto ambigua, come incerto ne era il percorso formativo. Accanto ai pubblici funzionari e ai tecnici militari che avevano seguito un regolare corso di studi (si pensi alla Reale Accademia del Disegno, istituita a Napoli nel 1752 per gli studi di architettura, ed alla Reale Accademia del Corpo degli ingegneri, istituita a Napoli nel 1754 per i tecnici militari), operavano – particolarmente in provincia – tecnici che dovevano la loro formazione al praticantato professionale e di cantiere, in maniera non molto dissimile dagli architetti medievali. Di questi ultimi doveva far parte Vito Ieva il quale, a giudicare dall'esito delle opere note realizzate, doveva vantare certamente un'esperienza notevole della quale, al momento, si hanno scarsissime notizie¹⁰. I frati attribuivano grande importanza all'opera che si accingevano a realizzare al punto che, prima di definirne le caratteristiche tecnico-architetto-

⁶ Secondo la storiografia locale, la costruzione del convento e della chiesa sarebbe stata iniziata nel 1230, appena pochi anni dopo la morte di S. Francesco (R. D'Urso, *Storia della Città di Andria*, Tip. Varana, Napoli, 1842, p. 71). Tuttavia di questa così precoce realizzazione non esiste prova alcuna.

⁷ E. Merra, *La chiesa di San Francesco*, in *Monografie Andriesi*, Vol. I, Tip. Mareggiani, Bologna, 1906, pp. 335-382.

⁸ G. Di Gennaro, *Notizie inedite sulla chiesa di S. Francesco* cit., p. 46.

⁹ Per una lettura sotto il profilo antropologico-culturale della struttura architettonica del campanile quale elemento di riferimento territoriale, cfr. E. De Martino, *Il campanile di Marcellinara*, in *La fine del mondo*,

Einaudi, Torino, 1977, pp. 479-481.

¹⁰ I fratelli Vito e Domenico Ieva furono sicuramente dei costruttori molto attivi nella Terra di Bari del '700. In particolare Domenico poteva vantare tra i suoi committenti nientemeno che il Duca di Andria e buona parte della città (E. Merra, *La chiesa e il convento di S. Domenico*, in *Monografie Andriesi* cit., Vol. II, p. 46, nota 2). Purtroppo della loro attività al momento si conosce molto poco: oltre ai campanili di S. Francesco e S. Domenico si ha notizia di un progetto per la realizzazione della cappella dell'Immacolata presso la chiesa dell'Annunziata in Andria, opera tutt'oggi esistente (M. Pasculli, *Biografie* cit., p. 604).

niche, commissionarono allo Ieva una indagine conoscitiva. Il Nostro, accompagnato da un frate, percorse tutta la “Terra di Bari” per rilevare «quei campanili più cospicui con esemplarne indi i disegni, acciò alla scelta di essi Padri fatto avesse il consimile»¹¹, cioè per permettere ai frati di scegliere fra tipi o modelli diversi il campanile da realizzare per la loro chiesa. Si trattò certamente di un incarico particolarmente gravoso sia per l’estensione della provincia sia per le difficoltà degli spostamenti dovute alla cattiva qualità delle strade pubbliche dell’epoca¹².

Rientrato dal suo giro conoscitivo, Vito Ieva espose ai frati i rilievi di quei campanili che erano stati ritenuti “più cospicui”, disegni che si riferiscono rispettivamente alle chiese di S. Maria in Mola, S. Antonio in Bari, Le Monacelle di Monopoli (identificabile con la chiesa dei SS. Giuseppe e Anna delle monache di clausura di S. Chiara) ed infine alla chiesa di S. Chiara di Bari (Fig. 1). Tutti questi campanili sono ancora oggi esistenti. Il solo campanile di S. Chiara in Bari è privo dell’ultimo livello, demolito nel 1897 per problemi di stabilità.

Nessuno dei modelli soddisfece le aspettative dei frati di Andria. Non ne conosciamo i motivi. Probabilmente – è solo un’ipotesi – uno degli elementi che portarono a rifiutarli è il fatto che in essi i campanili non sono riportati nelle loro proporzioni effettive ma appaiono poco slanciati e piuttosto tozzi. Questo “difetto” di rappresentazione è particolarmente accentuato nei campanili delle Monacelle di Monopoli e di S. Maria in Mola, strutture che nella realtà sono notevolmente slanciate e ardite. Nel campanile di S. Chiara, inoltre, si aggiunge la soppressione del livello basamentale.

Altro motivo può essere stato dovuto al fatto che i campanili documentati sono dichiaratamente barocchi, stile architettonico che i frati Conventuali dovevano giudicare, forse, eccessivamente “vistoso”, poco conforme al voto di povertà professato. Del resto la stessa trasformazione in forme barocche della chiesa, realizzata pochi anni prima, si presenta ancora oggi con connotati poco marcati: un barocco *light*, per così dire. I campanili rilevati da Ieva, al contrario, sono caratterizzati da superfici articolate che paiono modellate dall’aria. Si passa dallo svuotamento degli angoli, ottenuto con l’arretramento delle lesene verso l’interno, all’elaborazione di articolazioni più complesse realizzate mediante volute angolari, caratteristiche entrambi presenti in tutti i disegni sia pure secondo una diversa accentuazione. Le finestre sono tutte balaustrate e concluse con coronamento curvilineo. Nel campanile delle Monacelle di Monopoli, ultimato forse verso il

¹¹ Asfg, *Dogana S. II*, F.494, f. 10511, c.7r. “rotabile” fu iniziata a realizzare a partire

¹² Si ricorda che la prima rete stradale dai primi anni del XIX secolo.

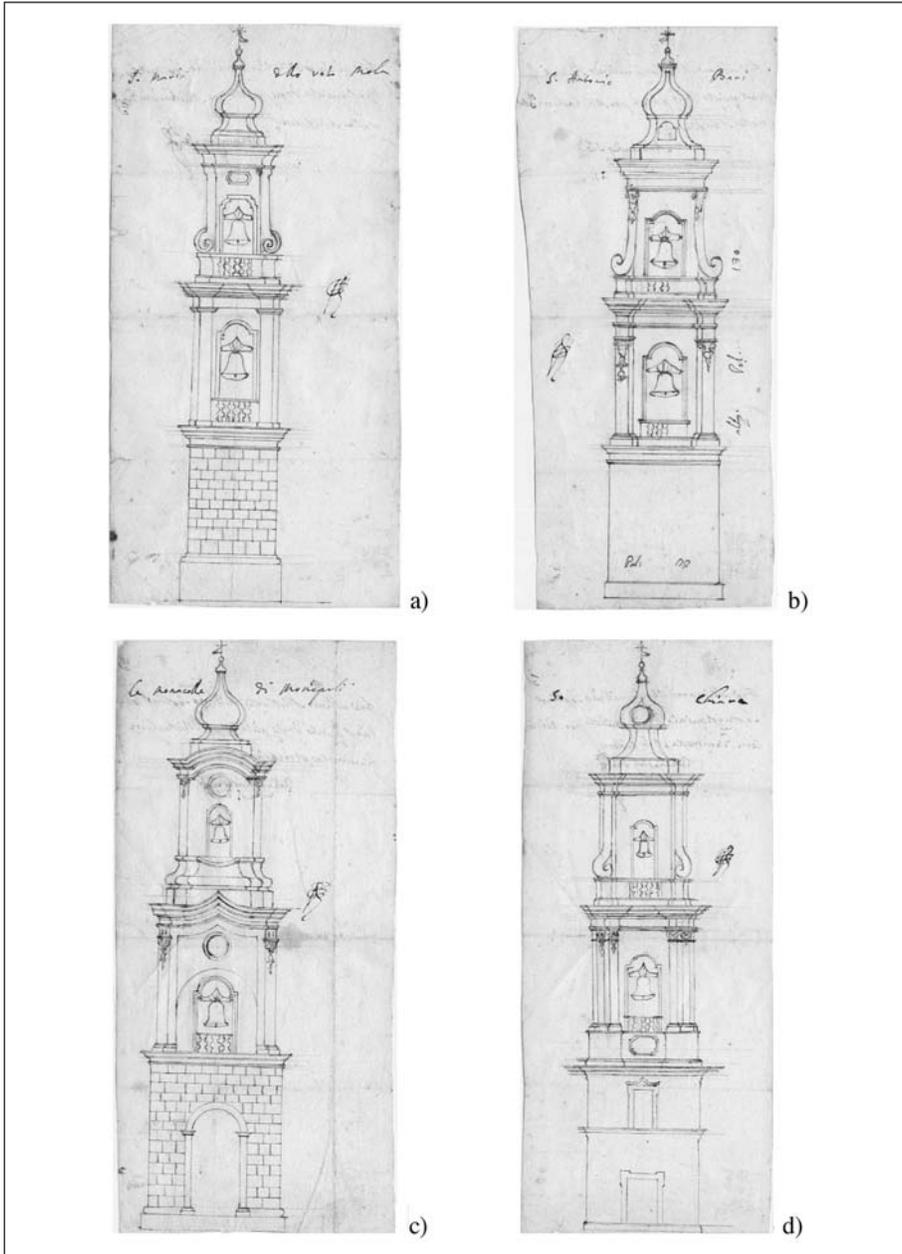


Fig. 1. Vito Ieva (attribuzione). Rilievi settecenteschi di campanili in Terra di Bari, 1760. (Asfg, *Dogana II*, F. 494, f. 10511):

a) S. Maria in Mola di Bari, senza data né scala, cm 17 x 34, b.n., restaurato (cc. 57-64);
 b) S. Antonio in Bari, senza data né scala, principali quote numeriche, cm 16 x 35, b.n., restaurato (cc. 58-63);

c) Le Monacelle di Monopoli, senza data, cm 16,5 x 35, b.n., restaurato (cc. 59-62);

d) S. Chiara di Bari, senza data né scala, cm 15 x 35, b.n., restaurato (cc. 60-61).

Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Foggia.

1755¹³, le cornici marcapiano si incurvano come per stabilire una continuità tra i piani, tema che poi sarà ripreso in altri campanili di Terra di Bari come il campanile della chiesa di S. Domenico in Andria, opera, come si vedrà, dello stesso Vito Ieva e del fratello Domenico, o il campanile della chiesa di S. Antonio in Valenzano del 1774. Infine la guglia bulbiforme, di chiara derivazione napoletana (si pensi al campanile della chiesa del Carmine di fra Nuvolo) e romana (quali, ad esempio, i campanili gemelli della chiesa di S. Agnese in Agone o le chiese gemelle in piazza del Popolo), caratterizza tutti i campanili rappresentati. Certamente veicolo di trasmissione del barocco in Puglia sono stati quegli ingegneri e architetti che si sono formati tra Napoli e Roma. Al momento per le opere rappresentate da Ieva è noto soltanto il nome dell'autore del campanile di S. Chiara in Bari, realizzato dal regio ingegnere Giuseppe Sforza¹⁴, il quale potrebbe anche aver progettato, data la notevole somiglianza stilistica, il campanile di S. Maria in Mola, avendone già realizzato il monastero nel 1731.

Abbandonata l'idea di ispirarsi a campanili già esistenti, i frati ripiegarono su di un progetto redatto *ex novo* dallo stesso Vito Ieva (Fig. 2). Il nuovo progetto presenta il "difetto" opposto a quello rilevato nei disegni di fig. 1, perché il campanile appare notevolmente slanciato in altezza, molto più di quanto non lo sia in realtà. Probabilmente l'alternarsi di difetti opposti nei disegni elaborati da Ieva non è dovuto a sua imperizia, ma testimonia un abile espediente messo in atto per pilotare le scelte dei frati a proprio favore. Sotto il profilo architettonico il progetto si presenta a prima vista come un'opera in «stile puramente toscano», cioè rinascimentale, com'è stato giudicato dalla storiografia locale, forse ingannata dalla presenza di timpani triangolari sulle finestre¹⁵. Ma l'analisi dei particolari architettonici, quali le modanature curvilinee delle finestre o la tecnica dello "svuotamento" degli spigoli con le lesene arretrate, rivela la natura moderatamente barocca dell'opera¹⁶. La principale differenza che si riscontra, rispetto ai campanili rilevati dallo Ieva, sta nella guglia piramidale a base ottagonale di stampo medievale, reinterpreta in chiave barocca mediante la formazione di scanalature nelle facce laterali, l'apposizione di nervature agli spigoli e volute angolari alla base: soluzione che deve aver influito nella scelta operata dai frati.

¹³ P. Gimma, *Strategie di insediamento degli ordini religiosi a Monopoli dall'età medievale all'età moderna*, Tesi di laurea, Università di Lecce, relatore V. Cazzato, A.A. 2004-2005.

¹⁴ cfr. M. Pasculli, *Biografie* cit., p. 614.

¹⁵ E. Merra, *La chiesa di San Francesco*

cit., p. 365, e tutti gli autori che ad esso successivamente si sono ispirati.

¹⁶ M. Pasculli, *Elementi dello skyline urbano: campanili e cupole*, in V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli, *Atlante del Barocco in Italia* cit., pp. 169-175.

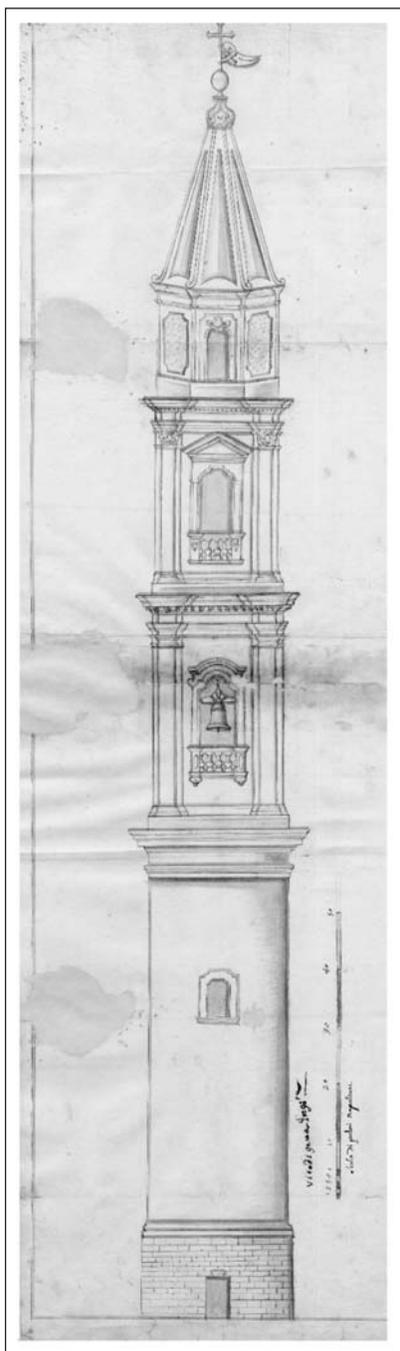


Fig. 2. Vito Ieva. Progetto per il campanile di S. Francesco in Andria, senza data, scala grafica in palmi napoletani, cm 38 x 134, b.n., restaurato (Asfg, *Dogana II*, F. 494, f. 10511, cc. 141-144). Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Foggia.

Per quanto riguarda la sua ubicazione in un primo momento si era pensato di costruirlo nei pressi della “porta carrese” del monastero. Tuttavia per evitare l’opposizione dei “complatearii” si decise di collocarlo in testa alla chiesa¹⁷, alle spalle del presbiterio, anticipando così, inconsapevolmente, quanto poi avrebbe suggerito il Milizia a proposito della ubicazione dei campanili¹⁸.

Le fasi costruttive

Approvato il progetto che più rispondeva ai gusti ed alle esigenze dei committenti, nella seduta capitolare del 27 maggio 1760¹⁹ furono stabilite le clausole del contratto tra i Padri Francescani e lo stesso Vito Ieva al quale, nell’esecuzione dell’opera, si era associato il fratello Domenico, contratto che fu stipulato il successivo 22 luglio 1760:

1. tutti i materiali necessari per la costruzione, che sarebbe stato realizzata in pietra calcarea ad eccezione dei paramenti interni dei livelli superiori alla cella campanaria, realizzati in tufo, dovevano essere procurati ai costruttori a spese del convento;
2. il convento doveva mettere a disposizione tutti i legnami, funi, ferri e il materiale necessario per formare ossature e impalcature necessari per i lavori;
3. il campanile doveva essere eseguito conformemente al disegno, lasciando però pieno potere ai frati di apportare successive modifiche.

I lavori, che sarebbero dovuti iniziare il 23 luglio 1760, potevano essere sospesi per qualsiasi motivo e in qualsiasi momento su decisione dei committenti²⁰.

Al maestro Vito Ieva, in particolare, veniva conferito anche l’incarico dell’assistenza e direzione dei lavori, la cui opera sarebbe stata pagata con la valuta di due maestri muratori²¹.

I lavori ebbero inizio al principio del successivo mese di agosto con il getto delle fondamenta, che furono realizzate per una profondità di 20 palmi e 31 palmi di “quadratura”, cioè un plinto avente base di mt 8 x 8 circa e altezza di mt 5,20 circa. Entro la fine di novembre dello stesso anno le fondazioni erano ultimate ma i frati, avvalendosi delle clausole contrattuali a loro favorevoli, decisero di sospendere i lavori.

¹⁷ Ada, *Ordini religiosi, Minori conventuali*, «Libro delle conclusioni de Francescani di Andria», verbale del 10/03/1760, p. 49.

¹⁸ F. Milizia, *Principij di Architettura civile*, Tomo secondo, Remondini, Bassano, 1785, voce “Campanili”, p. 438. L’Autore tuttavia non vedeva di buon occhio questo elemento architettonico, la cui situazione

giudicava «molesta relativamente all’euritmia della chiesa».

¹⁹ Ada, «Libro delle conclusioni de Francescani di Andria», p. 52.

²⁰ G. Di Gennaro, *Notizie inedite sulla chiesa di S. Francesco* cit., p. 53.

²¹ Asfg, *Dogana S. II*, F.494, f. 10511, c.7r.

Poiché gli appaltatori avevano degli operai con contratto annuale, fecero lavorare comunque una gran quantità di pietre che dovevano servire per l'elevazione del piedistallo del campanile, materiale che poi effettivamente fu utilizzato in seguito²².

La sospensione dei lavori durò circa sei anni. In questo lungo lasso di tempo i fratelli Ieva si dedicarono alla costruzione di un altro campanile nella stessa città, questo si dichiaratamente barocco, annesso alla chiesa del convento dei Domenicani. I lavori relativi furono intrapresi nel 1764 e condotti a termine subito dopo il 1769, come ci tramanda la storiografia locale²³, data rinvenuta incisa all'interno della cella del livello del terzo ordine durante i recenti lavori di restauro.

Per comprendere le ragioni di un così lungo periodo di sospensione, il «Libro delle conclusioni de' Francescani di Andria» conservato presso l'Archivio Diocesano di Andria non ci è, purtroppo, di aiuto alcuno, in quanto si limita a registrare decisioni già prese. Pertanto la complessa trattativa che deve essere intercorsa tra gli stessi frati e tra i frati e gli appaltatori possiamo solo intuirlo dall'esame dello scarso materiale documentario disponibile. Probabilmente i frati potrebbero aver avuto dei ripensamenti in ordine al progetto del campanile e sugli esecutori cui affidare l'opera. Infatti in un documento del 19 novembre 1766 sono citati i maestri Francesco Paolo e Sabino de Staso, padre e figlio, e Giuseppe Gaeta, tutti della città di Andria²⁴, che si offrivano di realizzare il primo livello del campanile, escluso il primo cornicione, a regola d'arte e senza imperfezioni sull'esempio del nuovo campanile barocco del convento di S. Domenico, in corso di realizzazione da parte dei fratelli Ieva. Inoltre nel fascicolo della controversia rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Foggia sono presenti altri disegni di campanili (Fig. 3), documenti che in qualche modo confermano l'ipotesi innanzi avanzata. Si tratta, forse, di progetti alternativi che furono sottoposti ai frati, tutti di autore ignoto e al momento non riconducibili né all'opera di Vito Ieva né a campanili esistenti. Questi disegni sono molto curati dal punto di vista grafico e non sembrano soffrire dei "difetti" di rappresentazione nelle proporzioni riscontrati nei precedenti. Sotto il profilo formale essi hanno le stesse caratteristiche del primo gruppo di disegni, differenziandosi tra di loro soltanto per quanto riguarda la guglia. Difatti tre di essi portano una guglia bulbiforme, anche se con un diverso grado di accentuazione

²² Ivi, c.7v.

²³ E. Merra, *La chiesa e il convento di S. Domenico* cit., p. 46.

²⁴ G. Di Gennaro, *Notizie inedite sulla*

chiesa di S. Francesco cit., p. 54. Di questi artigiani al momento non si conosce altra attività.

della curvatura. Altri due, invece, ripetono la guglia piramidale del Progetto di Ieva ma con una maggior accentuazione nella sua reinterpretazione in chiave barocca, come l'introduzione di una cornice curvilinea alla base (Figg. 3c e 3d). Sembra, quindi, che il tema relativo alla forma della guglia costituisca un elemento decisivo nella valutazione dei progetti. Uno di questi ultimi (Fig. 3c) reca in un cartiglio sul basamento la data significativa del 1765, particolare che in qualche modo confermerebbe l'ipotesi avanzata di un ripensamento dei frati in ordine al progetto da eseguire.

Infine un ultimo disegno, che però sembra essere una copia del Progetto di Ieva (Fig. 2), reca la firma di Francesco Matrella (Fig. 3e)²⁵.

Probabilmente l'idea di cambiare progetto ed esecutori si presentava eccessivamente onerosa o sorsero altre difficoltà al momento non note. È certo che i frati Francescani nella seduta capitolare del 28 giugno 1765²⁶ decisero di confermare la loro fiducia al progetto ed all'opera di Vito Ieva. I lavori quindi ripresero nel 1766 e questa volta proseguirono ininterrottamente sino alla loro conclusione, avvenuta, secondo quanto dichiarato dallo stesso Ieva, nel 1773²⁷.

La controversia tra committenti e progettista-esecutore

Al termine dei lavori il campanile progettato da Vito Ieva e realizzato assieme al fratello Domenico si presentava veramente maestoso e snello, alto ben 210 palmi (circa 54,60 metri)²⁸. Assieme al coevo campanile di S. Domenico ed al preesistente campanile della cattedrale divenne il simbolo stesso di Andria, da quel momento in poi nota come "la città dei tre campanili". La sua inaugurazione fu solennizzata con un pranzo offerto agli operai, secondo la tradizione, feste popolari e fuochi artificiali, cui seguì il corollario di un incendio²⁹.

Tuttavia, nonostante l'opera riscuotesse la soddisfazione generale dei committenti e del popolo, sorsero delle divergenze in merito alla remunerazione del principale artefice di essa, Vito Ieva. In sostanza, i

²⁵ Anche di questo architetto al momento non si conoscono altre notizie.

²⁶ Ada, «Libro delle conclusioni de' Francescani di Andria», p. 67.

²⁷ Asfg, *Dogana II*, F. 494, f. 10511, c. 7v. Il Merra, in *La chiesa di San Francesco* cit., p. 365, seguito da tutta la storiografia successiva, riporta come data di ultimazione dei lavori il 1772, data incisa all'interno della cella del secondo ordine e che,

alla luce di quanto dichiarato dallo Ieva, è da riferire solo a questo livello della costruzione.

²⁸ La storiografia locale riporta erroneamente l'altezza di mt 65 (da ultimo P. Petrarolo, *Le chiese di S. Francesco e di S. Maria Vetere*, Sveva ed., Andria, 2004, p. 32).

²⁹ E. Merra, *La chiesa di San Francesco* cit., p. 366.

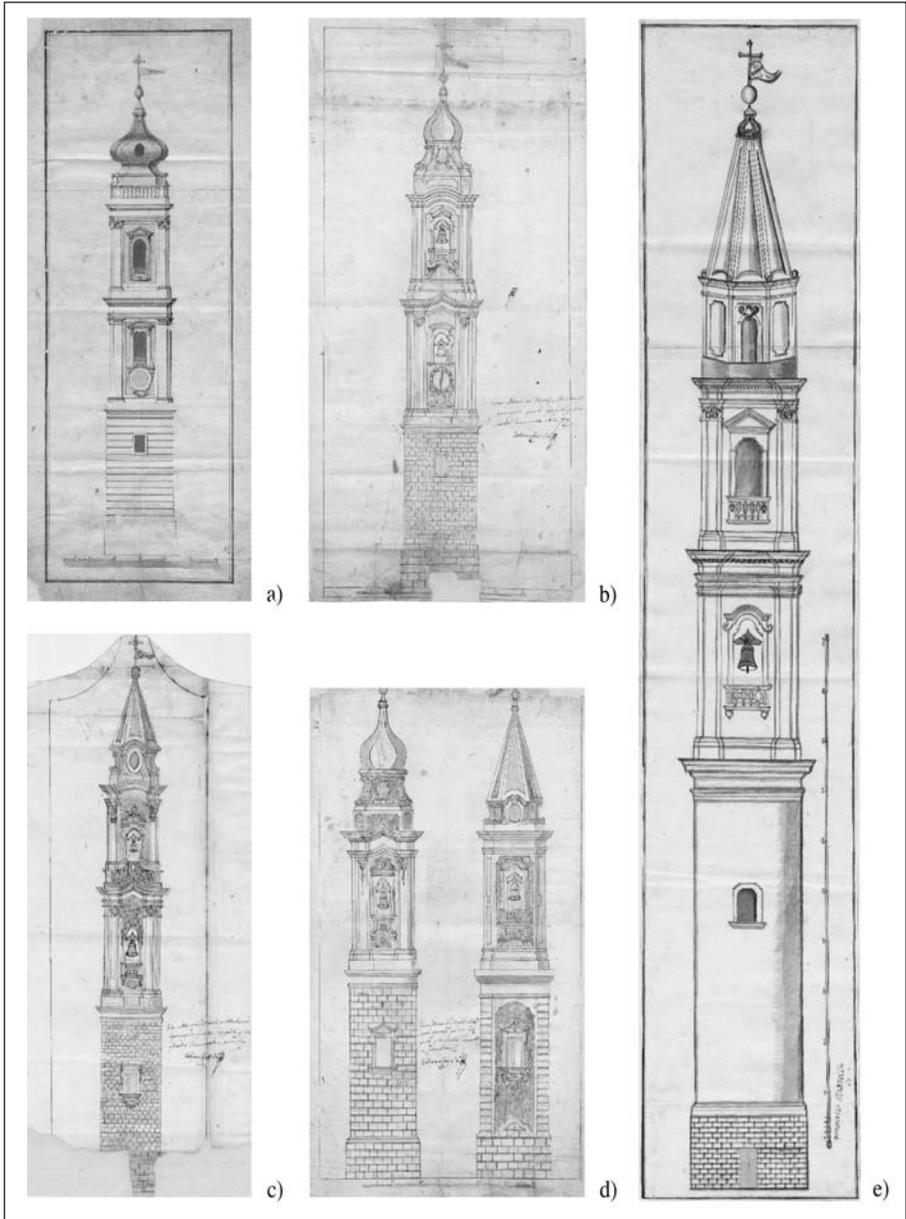


Fig. 3. Progetti settecenteschi di campanili barocchi (Asfg, *Dogana II*, F. 494, f. 10511):
 a) ignoto, senza data, scala grafica, cm 17 x 38, b.n., restaurato (c. 139);
 b) ignoto, senza data, scala grafica, cm 29 x 54, b.n., restaurato (c. 52);
 c) ignoto, datato 1765, scala grafica, cm 35 x 72, b.n., restaurato (c. 53);
 d) ignoto, senza data, scala grafica, cm 24 x 37, b.n., restaurato (c. 56);
 e) Francesco Matrella, senza data, scala grafica, cm 15 x 68, b.n., restaurato (c. 92).
 Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Foggia.

Padri conventuali non intendevano riconoscere, con adeguata remunerazione, il lavoro intellettuale svolto da Vito Ieva nella progettazione e direzione delle opere, ritenendo che egli fosse stato soddisfatto dalla paga giornaliera che aveva percepito in qualità di maestro muratore. Allo Ieva non rimase quindi che adire la via giudiziaria. Poiché rivestiva la qualità di "locato" della Regia Dogana per la Mena delle Pecore, avvalendosi del privilegio che gli consentiva la legge, nel 1777 trascinò i Padri Conventuali di Andria in giudizio presso il Tribunale della Dogana in Foggia³⁰.

Nel suo ricorso Ieva faceva presente come egli avesse prestato, oltre che la propria opera lavorando manualmente «per il sicuro aspetto dell'intaglio» delle pietre, anche la propria maestria «facendo da Direttore per quello ch'era forma di disegno, formazione degli assiti, esattezza di lavoro». Riferiva inoltre come i padri avessero fatto delle offerte che, per la loro modestia, non erano accettabili, sentendosi il ricorrente defraudato delle sue fatiche, prestate «anche a costo del pericolo della propria vita, ritrovata più, e più volte in funesti cimenti usualissimi in simili lavori». Nel testo del ricorso traspare la consapevolezza dello Ieva circa l'importanza e la dignità del suo ruolo intellettuale, che ricorda quella celebre del Brunelleschi nel '400 in occasione della costruzione della cupola di S. Maria del Fiore a Firenze. Valutava quindi che il suo compenso, pur volendo stimare le sue fatiche «al più infimo prezzo», non dovesse ascendere a meno di 1.300 ducati e chiedeva quindi che venisse nominato un collegio di periti che, tenuto conto di tutte le particolarità del lavoro, determinassero il compenso spettantegli³¹.

La controversia si concluse due anni dopo con una transazione. Un documento del 14 luglio 1777 riporta il pagamento al maestro Vito Ieva della somma di 680 ducati in moneta d'argento a saldo dell'accounto di 880 ducati a suo tempo versato³².

³⁰ Coloro che prendevano in fitto i terreni della Dogana per l'allevamento delle pecore erano chiamati "locati". Tra i privilegi concessi da Ferdinando I d'Aragona col suo diploma del 1447 vi era quello della privativa giurisdizionale delle cause civili, criminali e miste dei locati presso il tribunale della Dogana. Cfr. M. R. Tritto, *Il foro privilegiato e la sua produzione documentaria*, in Aa. Vv., *Cinque secoli, un archivio*, Archivio di Stato di Foggia, Foggia, 1984. Probabilmente la decisione

dello Ieva di adire il tribunale della Dogana scaturì dal desiderio di sottrarre la controversia al locale foro baronale presso il quale, forse, i frati potevano godere di maggiori appoggi.

³¹ Asfg, *Dogana II*, F. 494, f. 10511, c. 8r. Difatti tutti i disegni recano, in fronte o sul retro, il visto di Michele Giannetta, riferibile al perito nominato dal tribunale.

³² G. Di Gennaro, *Notizie inedite sulla chiesa di S. Francesco* cit., p. 54.



Fig. 4. Ing. D'Atri, IGM, rilievo del campanile di S. Francesco e della facciata della chiesa, 9 luglio 1870 (da V. Cazzato, S. Politano, *Topografia di Puglia. Atlante dei "monumenti" trigonometrici*, Lavello, 2001).

Conclusione

Entrato quindi a far parte dello *skyline* della città, per la sua posizione dominante il campanile fu presto utilizzato dal geografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni durante i rilievi della prima rete trigonometrica del Regno di Napoli svolti nella nostra area tra il 1784 ed il 1785. Dall'alto del primo livello furono collimati ben 24 punti, mentre altri 32 ne furono collimati da Castel del Monte³³. Fu ancora scelto

³³ I. Principe (a cura), *Giovanni Antonio di Napoli*, Rubbettino, Catanzaro, 1994. Rizzi Zannoni. *Atlante geografico del Regno*

come punto di secondo ordine nella rete trigonometrica napoletana stabilita nel 1814.

Il campanile acquisì maggior rilevanza quando divenne il fondale, sia pure leggermente disassato, della nuova “strada rotabile” tra Barletta e Andria, progettata nel 1827 dall’arch. Domenico Recchia³⁴. Tra il 1867 ed il 1868 fu scelto quale punto di terzo ordine nella rete delle Puglie dell’Istituto Geografico Militare³⁵.

Infine, i rilievi eseguiti in occasione dei recenti lavori di restauro hanno confermato l’altezza di 54 metri a suo tempo dichiarata dallo Ieva³⁶.

³⁴ Note sulla costruzione della strada Andria-Barletta sono riportate in M. A. R. Pansini, *Il tratto della strada mediterranea ferdinandea e il raccordo con il porto di Barletta*, «Storia dell’Urbanistica», n.1/1981. Lo stesso criterio barocco fu utilizzato verso la fine dell’800 nella costruzione di una strada in un quartiere di espansione della città (l’odierna via XX

Settembre) e che ha come fondale il campanile della cattedrale.

³⁵ V. Cazzato, S. Politano, *Topografia di Puglia. Atlante dei “monumenti” trigonometrici*, Congedo ed., Lavello, 2001, p.137.

³⁶ Note sui restauri sono disponibili nel sito web “I tre campanili” all’indirizzo http://www.diocesiandria.it/itrecampanili/sanfrancesco/san_francesco.htm.